

## SIMONE WEIL (1909-1943)

*Il desiderio della verità*

Simone Weil nasce a Parigi il 3 febbraio 1909: padre alsaziano medico (Bernard), mamma di origine ebrea (Selma), un fratello maggiore (André).

Gli studi inferiori sono in gran parte privati, dovuti agli spostamenti del padre medico durante la prima guerra mondiale. Dopo il Liceo, a 19 anni è ammessa alla Normale e a 22 si laurea in filosofia conseguendo l'abilitazione per l'insegnamento con una tesi su Cartesio (1931).

Si dedica all'insegnamento nei licei femminili. Tiene corsi per studenti operai. Comincia a partecipare alla vita sindacale e scrive su riviste.

Nel 1934 decide di vivere in tutta la sua durezza la condizione operaia ed entra come manovale in una fabbrica. Seguono due anni di alternanza tra l'insegnamento e il lavoro in fabbrica.

Nel 1934 scrive una delle sue opere più importanti: "Riflessioni sulle cause della libertà e l'oppressione sociale".

Nel 1936 allo scoppio della guerra civile in Spagna decide di recarsi in Spagna come corrispondente di guerra. La guerra in realtà è per lei una delusione. Comincia la sua critica severa ai partiti comunisti e al marxismo.

Alla fine del 1937 scrive "Contraddizione del marxismo: esame critico delle idee di rivoluzione e di progresso".

Nell'estate del 1935 si reca in Portogallo, dove conosce e vive la miseria dei pescatori. Durante una festa del patrono ode una straziante melodia, che le infonde un'impressione indelebile: « Non ho mai udito un canto così doloroso... Improvvisamente, ebbi la certezza che il cristianesimo è per eccellenza la religione degli schiavi, che gli schiavi non possono non aderirvi, ed io tra gli altri » (Attesa di Dio, 41).

Nel 1937 si reca in Svizzera nell'abbazia di Einsiedlen e resta colpita dalla bellezza del canto gregoriano. Durante un viaggio in Italia, ad Assisi, è sedotta dalla bellezza di Santa Maria degli Angeli.

Nel 1938 assiste alla celebrazione della settimana santa nell'abbazia di Solesmes, dove ha il suo definitivo impatto con il mistero.

Scoppia la seconda guerra mondiale. Nel 1940, in seguito all'invasione tedesca, la famiglia da Parigi si sposta a Marsiglia.

A Marsiglia conosce il domenicano p.J.M. Perrin, con il quale sviluppa un'amicizia fruttuosa sul piano intellettuale e spirituale (è di questo periodo 1941-1942 la corrispondenza con il padre, raccolta e pubblicata in "Attesa di Dio").

Controllata dalla polizia, nel 1941 riesce a liberarsi dai controlli trasferendosi per 2 mesi nell'azienda agricola dell'amico Thibon desiderando condividere le condizioni del proletariato agricolo.

Sono del periodo marsigliese i saggi sull'Iliade e il pensiero greco, le letture dei mistici e le riflessioni che poi saranno raccolte nei "Quaderni" (I-IV).

In questo periodo il pensiero dominante è il problema religioso.

La tormenta però il bisogno di lottare attivamente contro il nazismo. Nel 1942 si imbarca per New York con la sua famiglia, da lì pensa di raggiungere Londra per poi essere paracadutata in Francia tra i partigiani gaullisti.

Arriva a Londra nel novembre 1942. Deve accontentarsi del lavoro in redazione di "France libre".

Non le basta. Le stragi la fanno soffrire fisicamente. Non riesce a controllare il cumulo di sofferenza fisica e psichica, la tubercolosi si manifesta in forma grave.

Muore in sanatorio a Ashford il 24 agosto 1943.

## Scritti

### *Profilo*

“Contrariamente ad alcuni suoi biografi, io non l’ho mai trovata brutta. Un viso ovale, con una bocca ben disegnata, occhi assai belli che non smettevano di seguirti, malgrado gli occhiali, una ricca capigliatura nera, una voce, forse, un po’ rauca. Le mancava soprattutto di essere vestita da Chanel e pettinata da Antoine. A ventitré anni non era ancora stata toccata dalla Grazia cristiana, ma bruciava già di un fuoco interiore, di una compassione infinita per l’umanità sofferente e fumava...nelle riunioni e anche per strada, ciò che, all’epoca, per una donna, non era ben visto. Al circolo si faceva silenzio quando lei prendeva la parola. Erano sempre degli interventi la cui chiarezza e profondità tagliavano corto con un certo verbalismo.” (Testimonianza di C.Ronsac, che la conobbe nel 1932 al circolo comunista democratico)

### *La sventura*

“Dopo l’anno passato in officina...avevo l’anima e il corpo a pezzi. Il contatto con la sventura aveva ucciso la mia gioventù. Fino ad allora non avevo sperimentato altra sventura che la mia, la quale, essendo personale, mi pareva di scarsa importanza, e d’altronde, essendo più fisica che sociale, era una sventura solo parziale. Sapevo che c’era molta sventura nel mondo e ne ero ossessionata ma non l’avevo mai toccata con mano e per un periodo prolungato. Stando in officina, confusa agli occhi di tutti e ai miei propri occhi con la massa anonima, la sventura degli altri mi è penetrata nell’anima e nella carne. Non c’era nulla che me ne separasse, poiché avevo realmente dimenticato il mio passato, senza prospettarmi alcun avvenire, e potevo difficilmente immaginare di riuscire a sopravvivere a quelle fatiche. Ciò che lì ho subito mi ha segnata in maniera così duratura che a tutt’oggi, quando un essere umano, chiunque esso sia, in una qualsiasi circostanza, mi parla senza brutalità, non riesco ad evitare l’impressione che vi sia un errore. Laggiù mi è stato impresso per sempre il marchio della schiavitù, quello che i romani imprimevano con il ferro rovente sulla fronte dei loro schiavi più disprezzati. Da allora mi sono sempre ritenuta una schiava. (S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, p.36)

### *Partecipazione alla guerra civile in Spagna*

“Non mi piace la guerra; ma, nella guerra, ciò che mi ha sempre fatto più orrore è la condizione di chi si trova nella retrovia. Quando mi sono resa conto che, malgrado i miei sforzi, non potevo impedirmi di partecipare moralmente a questa guerra e cioè di desiderare ogni giorno, ogni ora, la vittoria degli uni, la sconfitta degli altri, mi sono detta che Parigi era per me la retrovia, e ho preso il treno per Barcellona con l’intenzione di arruolarmi”.

La guerra in realtà è una delusione per S. Weil: “Ho lasciato la Spagna [perché] non sentivo più nessuna necessità interiore di partecipare a una guerra che non era più, come mi era sembrata all’inizio una guerra di contadini affamati contro i proprietari terrieri e un clero complice dei proprietari, ma una guerra tra la Russia, la Germania e l’Italia”. (Lettera a G. Bernanos)

### *Il desiderio della verità*

“A 14 anni sono caduta in uno di quegli stati di disperazione senza fondo propri dell’adolescenza, e ho seriamente pensato alla morte a causa delle mie mediocri facoltà naturali. Le doti straordinarie di mio fratello...mi obbligavano a rendermene conto. Non invidiavo i suoi successi esteriori, ma il suo poter sperare di entrare in quel regno trascendentale dove entrano solamente gli uomini di autentico valore, e dove abita la verità. Preferivo morire che vivere senza di essa. Dopo mesi di tenebre interiori, ebbi all’improvviso e per sempre la certezza che qualsiasi essere umano, anche se le sue facoltà naturali sono pressoché nulle, penetra in quel regno della verità riservata al genio, purché desideri la verità e faccia un continuo sforzo dell’attenzione per raggiungerla: in questo modo diventa egli pure un genio, anche se per mancanza di talento non può apparire tale esteriormente. Più tardi, quando le emicranie fecero pesare sulle mie scarse facoltà una paralisi che mi sono subito immaginata con ogni probabilità definitiva, fu proprio quella certezza a indurmi a perseverare per dieci anni in sforzi di attenzione che non erano sorretti da quasi nessuna speranza di qualche risultato.

Il concetto di verità comprendeva per me anche la bellezza, la virtù e ogni sorta di bene, di modo che, a mio parere, si trattava di un rapporto fra grazia e desiderio. Avevo acquisito la certezza che quando si desidera pane non ci vengono date pietre. Ma a quel tempo non avevo ancora letto il Vangelo.” (S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, pp.38-39)

### *L'incontro*

“Fu proprio mentre la stavo recitando che Cristo è disceso e mi ha preso “

#### AMORE

L'Amore mi accolse; ma l'anima mia indietreggiò,  
colpevole di polvere e peccato.

Ma chiaroveggente l'Amore, vedendomi esitare  
fin dal mio primo passo,  
mi si accostò, con dolcezza domandandomi  
se qualcosa mi mancava.

“Un invitato” risposi “degnò di essere qui.”

L'Amore disse: “Tu sarai quello”.

Io, il malvagio, l'ingrato? Ah! mio diletto,  
non posso guardarti.

L'Amore mi prese per mano, sorridendo rispose:

“Chi fece quest'occhi, se non io?”

“E' vero, Signore, ma li ho insozzati, che vada la mia vergogna dove merita.”

“E non sai tu” disse l'Amore “chi ne prese il biasimo su di sé?”

“Mio diletto, allora servirò.”

“Bisogna tu sieda,” disse l'Amore “che tu gusti il mio cibo.”

Così mi sedetti e mangiai.

(George Herbert 1593-1633)

(S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, pp.42-43)

### *Il contatto inatteso*

“Nei miei ragionamenti sull'insolubilità del problema di Dio non avevo previsto questa possibilità di un contatto reale, da persona a persona, quaggiù fra un essere umano e Dio. Avevo vagamente inteso parlare di simili cose, ma non vi avevo mai creduto. Nei *Fioretti*, le storie di apparizioni mi ripugnavano più di ogni altra cosa, come i miracoli nel Vangelo. D'altronde, né i sensi né l'immaginazione avevano avuto la minima parte in questa improvvisa conquista del Cristo; ho soltanto sentito, attraverso la sofferenza, la presenza di un amore analogo a quello che si legge nel sorriso di un viso amato.

Non avevo mai letto nulla dei mistici, perché non avevo mai sentito nulla che m'imponesse di leggerli. Anche nelle letture mi sono sempre sforzata di praticare l'obbedienza. Nulla è più favorevole al progresso intellettuale, poiché io leggo, per quanto è possibile, soltanto ciò di cui ho fame, nel momento in cui ne ho fame, e allora non leggo: mi nutro. Dio mi aveva misericordiosamente impedito di leggere i mistici, affinché mi fosse evidente che non avevo precostruito questo contatto, che è stato invece assolutamente inatteso.”

(S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, p.43)

### *Amare Dio*

“Al di là dello spazio e del tempo infinito, l'amore infinitamente più infinito di Dio viene ad afferrarci. Viene quando è la sua ora. Noi abbiamo facoltà di acconsentire ad accoglierlo o di rifiutare. Se restiamo sordi, egli torna e ritorna ancora, come un mendicante; ma un giorno come un mendicante, non torna più.

Se noi acconsentiamo, Dio depone in noi un piccolo seme e se ne va. Da quel momento, a Dio non resta altro da fare, e a noi nemmeno, se non attendere. Dobbiamo soltanto non rimpiangere il consenso che abbiamo accordato, il sì nuziale. Non è facile come sembra, perché la crescita del seme, in noi, è dolorosa. Inoltre, per il fatto stesso che accettiamo questa crescita, non possiamo fare a meno di distruggere ciò che potrebbe intralciarla, di estirpare le erbe cattive, di recidere la gramigna; purtroppo queste erbacce fanno

parte della nostra stessa carne, per cui tali operazioni di giardinaggio sono cruento. Ciò nonostante il seme, tutto sommato, cresce da solo e viene un giorno in cui l'anima appartiene a Dio, un giorno in cui non soltanto acconsente all'amore ma ama veramente. Bisogna allora che essa, a sua volta, attraversi l'universo per giungere fino a Dio. L'anima non ama di un amore creato, come una creatura. Questo suo amore è divino, increato, perché essa è pervasa dall'amore di Dio per Dio. Dio solo è capace di amare Dio. Noi possiamo soltanto acconsentire a rinunciare ai nostri sentimenti per cedere il passo, nella nostra anima, a questo amore. Ecco che cosa significa rinnegare se stessi. Noi siamo creati solo per acconsentire a questo." (S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, pp.99-100)

### *Stare sulla soglia*

"C'è un ostacolo assolutamente insormontabile all'incarnazione del cristianesimo, ed è l'uso di due brevi parole: *anathema sit*. Non il fatto che esistano, ma l'uso che se ne è fatto fino ad ora. È anche questo che mi impedisce di varcare la soglia della Chiesa. Mi schiero al fianco di tutte le cose che, a causa di quelle due brevi parole, non possono entrare nella Chiesa, ricettacolo universale. E tanto più rimango al loro fianco in quanto la mia stessa intelligenza fa parte di esse". (S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, p.50)

### *La preghiera del Padre Nostro*

"Il potere di questa pratica è straordinario e ogni volta mi sorprende poiché, sebbene lo sperimenti tutti i giorni, esso supera ogni volta la mia attesa. Talora già le prime parole rapiscono il pensiero dal mio corpo e lo trasportano in un luogo fuori dello spazio, dove non esiste né prospettiva né punto di vista. Lo spazio si apre. L'infinità dello spazio ordinario della percezione viene sostituita da un'infinità alla seconda e talvolta alla terza potenza. Nello stesso tempo, questa infinità dell'infinità si riempie, in tutte le sue parti, di silenzio, ma di un silenzio che non è assenza di suono bensì l'oggetto di una sensazione positiva, più positiva di quella di un suono. I rumori, se ve ne sono, mi pervengono solo dopo aver attraversato questo silenzio.

Talvolta anche, mentre recito il Padre Nostro oppure in altri momenti, Cristo è presente in persona, ma con una presenza infinitamente più reale, più toccante, più chiara, più colma d'amore della prima volta in cui mi ha presa.

Non mi sarei mai risolta a dirvi tutto questo, se non stessi per partire. E poiché in fondo parto con il pensiero di una morte probabile, mi sembra di non aver diritto di tacere queste cose." (S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, pp.45-46)

### *La missione salvifica della Chiesa*

"La Chiesa non ha mai dichiarato che la tradizione giudaico cristiana sia l'unica a possedere Scritture rivelate, sacramenti, la conoscenza soprannaturale di Dio. Non ha mai dichiarato che non c'è alcuna affinità tra il cristianesimo e le tradizioni mistiche dei paesi diversi da Israele. Perché? Non è forse perché lo Spirito l'ha, malgrado tutto, preservata da una menzogna?

Questi problemi sono oggi di un'importanza capitale, urgente e pratica. Dal momento che tutta la vita profana dei nostri paesi proviene direttamente dalle civiltà pagane, finché sussisterà l'illusione di una frattura tra il cosiddetto paganesimo e il cristianesimo, quest'ultimo non sarà incarnato, non impregnerà l'intera vita profana come deve, resterà da essa separato e di conseguenza inattivo". (S. Weil, *Lettera a un religioso*, Adelphi, pp.84-85)

### *Bibliografia essenziale*

S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, 1972

S. Weil, *Lettera a un religioso*, Adelphi, 1996

S. Weil, *L'ombra e la grazia*, Bompiani, 2002

S. Weil, *Venezia salva*, Adelphi, 1987